

Gesù” senza collegamento con quanto si sta dicendo; a p. 68, si dice che in *Gal* 4,4-7 Maria è menzionata e alla p. seguente si scrive che “è tanto nota che è perfino superfluo farne il nome”; a p. 76 si scrive *Mc* 3,4 anziché 6,4; a p. 84 si confonde il concepimento verginale con il “parto” verginale; a p. 108 si scrive *prôtokos* anziché *prôtótokos*; a p. 234 si scrive che “Maria è immacolata perché nella sua coscienza credente è tutta affidata al Dio della misericordia” (ovviamente non è questa la ragione per la quale Maria è immacolata); a p. 251 si dice che il Dio Trinità è “uno con il Figlio”; a p. 441 si scrive *Lc* 25,31-40, anziché *Mt* 25,31-40. Essendo una raccolta di saggi sono inevitabili le ripetizioni. Qua e là il desiderio di ‘compiacere’ i committenti dei saggi fa perdere la sobrietà che in questa materia sarebbe auspicabile.

Giacomo CANOBBIO

N. STEEVES, *Grâce à l'imagination. Intégrer l'imagination en théologie fondamentale* (Cogitatio fidei 299), Cerf, Paris 2016, pp. 464, € 29,00.

In un momento nel quale la questione teologica dell'immagine segna il passo, Nicolas Steeves rilancia il tema dell'immaginazione in teologia. Il progetto di mettere mano ad un inquadramento storico-sistematico dell'integrazione teologica della funzione immaginativa è giustamente consapevole della sua audacia. Steeves è un brillante allievo del compianto Michael Paul Gallagher, che è stato a lungo docente di letteratura, per poi rivolgersi all'approfondimento e all'insegnamento della teologia fondamentale. In questa disciplina egli ha portato la passione e l'intuizione della necessità di superare lo sbilanciamento del sapere teologico verso il razionalismo del concetto, anche attraverso la più convinta assimilazione della funzione costitutiva dell'immaginazione. L'A. di questo impegnativo studio si propone di giustificare, in chiave storica e in termini teorici, la pertinenza di questo programma. La prima parte del lavoro di Steeves è dedicata alla ricognizione storica dell'idea di immaginazione: delle sue trasformazioni e dei suoi inquadramenti teorici all'interno delle culture religiose e della vicenda filosofica. I luoghi principali della ricognizione sono quelli obbligati. Nella tradizione premoderna, Platone e Aristotele, Agostino e i Vittorini, Tommaso e Bonaventura. Poi il decisivo

passaggio attraverso Kant e l'idealismo tedesco. Infine il passaggio attraverso la fenomenologia, che apre la strada alla possibilità di una integrazione dell'unità di percezione e di senso nell'ambito dell'immaginazione: sia quella convenzionalmente intesa come riproduttiva (affine alla rappresentazione mediante immagine), sia quella produttiva (legata alla funzione inventiva degli schematismi immaginali). In certo modo, si tratta ora di venire a capo della “questione kantiana”, che ci ha lasciato in eredità il tema dell'estetica, dell'immaginazione, e dello schematismo trascendentale, come strutture decisive dell'intelletto (e del pensiero), in due registri opposti ed epistemologicamente dissociati. L'immaginazione che è essenziale per l'organizzazione intelligibile dell'esperienza rimane perfettamente estranea alla questione del senso (*Critica della ragion pura*). Quella che è funzionale all'elaborazione artistica della rappresentazione, affine all'esperienza di un apprezzamento e di un senso che aspira ad essere condiviso, appartiene ad un registro non cognitivo dell'esperienza (*Critica del Giudizio*).

La scelta di orientare la ricognizione intorno a questo *focus* di irradiazione – e di discussione – del problema di una teoria cognitiva dell'immaginazione è affatto pertinente. La novità che viene in campo con la modernità può ben essere sintetizzata e descritta come la storia delle variazioni epistemologiche ed ermeneutiche dell'impostazione kantiana. E vale anche per la teologia (anche quando la dipendenza da questa pietra di paragone è inconsapevole e non esplicita).

Nella seconda parte del saggio di Steeves, che ha funzione di transizione al dominio teologico del problema, la necessità di una riflessione teorica sull'immaginazione è illustrata attraverso la presentazione di due forme emblematiche della “rivelazione” neotestamentaria, nelle quali non si dà alcuna possibilità di approdare ad una rappresentazione concettuale del “messaggio” che consenta di ridimensionare l'immaginazione: collocandola fra gli strumenti retorici di una mediazione puramente espressiva o propedeutica. Questi due luoghi sono il “libro” dell'Apocalisse e il “libretto” delle parabole evangeliche. Non si può descrivere o definire la novità cristiana dell'*eschaton* umano e mondano, che l'Apocalisse appende interamente al riconoscimento o al rifiuto dell'Agnello immolato, senza immaginarsi il suo modo di farsi strada fra gli eventi drammatici del mondo fino ad arrivare alla nostra porta: per bussare (il Signore della storia!) con la richiesta di entrare e

mangiare insieme con noi. Non si può definire o descrivere la novità evangelica del regno di Dio, che le parabole raccontano come prossimità paradossale di Dio, destinata ad essere accolta e confermata nei modi più impensati, azzardati e avventurosi, senza immaginare – in ogni fase della nostra storia – il nostro posto nelle parabole del Signore. Tra quella del seminatore generoso e quella dei vignaioli avidi può succedere di tutto: si deve decidere ogni volta come stare nella prossimità di Dio. Non c'è dietro a questa una rivelazione concettualmente più precisa della verità ultima e assoluta del rapporto di Dio con l'uomo: perché qui c'è anche tutta la cristologia, l'antropologia e l'ecclesiologia che sviluppano il sapere essenziale della prossimità di Dio e dei suoi modi salvifici.

Il sintagma di una "fede immaginale", conclude provvisoriamente Steeves, esattamente compreso a distanza da ogni "confusione o separazione" (come nel linguaggio della cristologia di Calcedonia), può dunque ricevere un senso specifico, per rapporto ad una rivelazione che avviene "per immagini". Il ricorso all'immaginazione non ha sempre e soltanto un senso puramente retorico ed espressivo: esso diventa anche cognitivamente e ontologicamente pertinente, allorché si tratta di dire il *singolare* rapporto in cui Dio si manifesta come prossimità contro-fattuale e contro-intuitiva rispetto alla definizione religiosa e metafisica *generale* del divino. L'immaginazione teologica è il modo in cui questa concreta singolarità si tiene in contatto con la storicità di ogni luogo e di ogni tempo. La rivelazione cristologica è l'immagine dell'inattesa prossimità in cui Dio trova posto, capace di generare l'immaginazione della nostra impreveduta possibilità di abitarlo. L'immaginazione testimoniale della coscienza credente è la sua appropriata restituzione: nel modo di un racconto nel quale noi umani possiamo trovare il nostro posto in quella prossimità.

La terza e più densa parte dello studio di Steeves si applica alla verifica della possibilità di articolare questo assunto con la topica essenziale della teologia fondamentale, che articola la dimensione cognitiva e quella pratica dell'accesso alla verità di Dio: rivelazione, fede, testimonianza. Speciale rilievo è opportunamente assegnato alla struttura liturgica ed etica dell'atto di fede, come anche alla forma ecclesiale dell'attestazione e della relazione con la prossimità di Dio. Queste integrazioni, che cercano qui la loro integrazione sistematica con l'impianto

stesso della teologia fondamentale, rappresentano certamente uno degli aspetti più innovativi e apprezzabili dello sforzo dell'A. Egli non trascura infatti il compito di rendere anche didatticamente praticabile il suo progetto, collegandolo costantemente con i riferimenti della tradizione già disponibili per una teologia fondamentale aggiornata. Non si può certo pretendere che con ciò tutte le questioni di questo raccordo siano sciolte e risolte. Il saggio sarà tuttavia consultabile con frutto anche per docenti e alunni che seguono percorsi più classici. Nel frattempo, non rimane che incoraggiare l'A., esprimendo ammirazione per la vastità della sua ricognizione e della sua composizione, a perseguire l'ulteriore assestamento di questi punti di raccordo: non tutti, ancora, allo stesso livello di linearità e di persuasività dell'argomentazione.

Pierangelo SEQUERI

A. WÉNIN, *Abramo e l'educazione divina. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. II. Gen 11,27-25,18* (Testi e commenti), Dehoniane, Bologna 2017, pp. 280, € 36,50.

Il volume è la traduzione italiana della recente opera di André Wénin, apparsa nell'originale francese con il titolo *Abraham ou l'apprentissage du dépouillement. Lecture de Genèse 11,27-25,18*, Cerf, Paris 2016. Il titolo della traduzione italiana evidenzia la volontà di presentare l'opera come il prosieguo del lavoro pubblicato in italiano, sempre dalle Dehoniane, e dedicato alla lettura narrativa e antropologica della prima parte di *Genesi: Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. I. Gen 1,1-12,4* (2014³). Questa operazione risponde all'intenzione dell'autore di realizzare un commentario narrativo dell'insieme della *Genesi*; manca ancora uno studio sulla storia di Isacco e Giacobbe, mentre è già stato pubblicato su Giuseppe il saggio dedicato al tema della fraternità (*Giuseppe o l'invenzione della fraternità. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. IV. Gen 37-50* 2014²).

Il lavoro di Wénin procede da un cambiamento di paradigma rispetto all'esegesi storico-critica, che si è avvicinata al ciclo di Abramo come ad una storia poco unificata, frammentata e quasi caotica nel suo procedere. Unico filo rosso riconosciuto era quello delle due grandi promesse divine riguardanti il dono della discendenza e della terra. Al contrario,

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.